

deve, secondo noi, riguadagnare il posto che aveva militarmente nel 1890, se ciò le è ancora possibile, per dare quindi assetto e stabilità economica e finanziaria allo Stato, poichè facendo camminare parallelamente le due questioni non si riesce mai a risolverle.

La storia di tutti gli Stati dimostra chiaramente che non vi può essere una buona finanza senza una buona politica, che non vi può essere buona politica senza un adeguato potere militare e che questo non può esistere e consolidarsi senza una buona stabilità dello Stato.

Armi, politica e finanza costituiscono tre anelli della catena di stabilità, ma la Storia dimostra ancora che quando si tratta di forgiare successivamente questi anelli, quello della finanza è sempre l'ultimo a chiudere il circuito di stabilità.

Stabilito adunque la necessità di subordinare, per ora, la questione di finanza a quella della esistenza, onde risolvere questa nel minimo tempo, ne risulta che l'Italia deve ridare al suo potere militare quella vitalità relativa che ebbe nel 1890, provvedendo successivamente a consolidarla ed accrescerla.

Nel capitolo seguente esamineremo la questione della vitalità dell'esercito, nei limiti del problema della esistenza nazionale, qui ci preme stabilire quanto occorra per ridare all'armata la vitalità e la solidità che le è necessaria.

Se l'Italia avesse persistito in un bilancio navale di 150 milioni essa avrebbe oggi una flotta pressapoco equivalente alla metà di quella francese, e perciò si può stabilire, senza sfarzo di tabelle statistiche, che quello che fu sottratto dal 1890 alle costruzioni navali è quello appunto che deve essere ridato per ricostituire la flotta.